

siccome Iddio un po' alla volta purificò i loro sentimenti, essi aderirono alla religione cattolica».¹

Siccome l'arcivescovo di Praga «era bensì pieno di zelo apostolico, ma d'età caduca ed ammalato, e per mancanza di mezzi e per l'esaurimento cagionato dalle peripezie superate non poteva più fare quello che avrebbe fatto volentieri», così Carafa insisteva presso l'imperatore e i suoi consiglieri affinché l'arcivescovo venisse aiutato e gli si mandassero energici sacerdoti in aiuto. Diversi ordini e i canonici del duomo ricevettero dei contributi per l'erezione di seminari. Già si raccoglievano da tutte le parti studenti, religiosi e sacerdoti.²

Carafa non ebbe quiete, finchè non giunse al suo scopo. Per scacciare i predicatori luterani da Praga dovette combattere una dura lotta coi «politici», i quali sostenevano che essi non erano compresi nel decreto di espulsione, giacchè non erano nè calvinisti, nè pertinenti all'impero, nè la loro colpa era stata provata. Quando Carafa constatò con testimonianze che anch'essi si erano resi colpevoli della ribellione, venne replicato dai «politici» che in tutti i casi bisognava tollerarli, per non urtare il duca di Sassonia e gli altri principi luterani, che fino adesso avevano sostenuto l'imperatore o avevano almeno mantenuto la neutralità. Perciò in una riunione tenuta a Vienna nel palazzo dell'arciduca Lichtenstein, governatore di Praga, al principio del 1622, non ostante gli argomenti in contrario adottati in forma chiara e persuasiva dal Von Platais e dall'abate dei premostratensi Questenberg, venne deciso di tollerarli fino alla Pasqua dell'anno seguente 1623. Scaduto questo termine, Carafa ripresentò all'imperatore la sua richiesta, ma con riguardo all'imminente convocazione del parlamento ungherese³ nulla raggiunse. Passata anche questa si rivolse di nuovo all'imperatore; trattarsi non semplicemente dei due predicatori, ma della libera diffusione della religione cattolica in genere, poichè fino a tanto che quelli potevano continuare a predicare, anche i predicatori di confessione augustana nelle altre città e nei possedimenti dei nobili ardivano proclamare pubblicamente le loro eresie.⁴ Carafa poteva far notare che i due predicatori si comportavano sempre più prepotentemente, non temevano di lanciare pubblicamente parole oltraggiose e offensive contro i cattolici e di attrarre a sè il popolo, porgendogli il calice. Come si poteva impedire all'imperatore di applicare il diritto di riforma in casa propria e nei suoi paesi ereditari, quando proprio

¹ Vedi CARAFA, *Comment.*, 121 s.

² Ibid. 123 s. Cfr. *Relatio Bohemica* in KOLLMANN I 111 s.

³ Vedi CARAFA, *Relatio Bohemica* loc. cit. 119 s.; *Relatione* ed. MÜLLER 241 s. Cfr. GINDELY, *Gegenreformation* 107.

⁴ Vedi CARAFA, *Comment.* 155.